



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

SINTESI

TRA INFLAZIONE, LEGGE DI BILANCIO E PNRR: EFFETTI E PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA TOSCANA

10 Gennaio 2023

Curatori del Rapporto: L. Ghezzi e N. Sciclone

Gruppo di lavoro: S. Bertini, E. Conti, N. Faraoni, T. Ferraresi, C. Ferretti, G. F. Gori,
P. Lattarulo, M. L. Maitino, D. Marinari, R. Paniccià, V. Patacchini,
L. Piccini, L. Ravagli, S. Turchetti

Allestimento editoriale: E. Zangheri

SINTESI

TRA INFLAZIONE, LEGGE DI BILANCIO E PNRR: EFFETTI E PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA TOSCANA

Il quadro macroeconomico internazionale

Rispetto alle previsioni iniziali l'economia mondiale ha subito nel corso del 2022 un rallentamento della crescita. Le strozzature nelle forniture e le tensioni geopolitiche che hanno generato una pressione al rialzo nei livelli di prezzo di molti beni, in particolare di quelli energetici, hanno infatti raffreddato il ritmo di espansione della domanda internazionale.

Le recenti tendenze dell'economia toscana: produzione industriale, export e mercato del lavoro

Nel corso del 2022 la traiettoria di crescita dell'economia toscana ha rispecchiato il progressivo rallentamento dell'economia internazionale: ad una dinamica più accentuata fino all'estate, è quindi seguita una successiva fase di decelerazione. Ma l'andamento è rimasto complessivamente positivo tanto nella produzione industriale, quanto nelle esportazioni, producendo benefici effetti nel mercato del lavoro.

La produzione industriale segna +3,4% nel confronto fra i primi 9 mesi (gennaio-ottobre) del 2022 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Il dato toscano sopravanza, in variazione, il dato nazionale (+1,2%) e attesta il ritorno sui livelli di attività pre-pandemici.

Le esportazioni, nel medesimo periodo, crescono a prezzi costanti ed in variazione tendenziale del +7,3%, dopo un 2021 caratterizzato da una crescita molto accentuata, e hanno accelerato ulteriormente nel terzo trimestre dell'anno.

Infine, nel mercato del lavoro si assiste al superamento dei livelli occupazionali registrati non solo l'anno precedente, ma anche nel periodo precedente la pandemia. Fra gennaio ed ottobre, infatti, il numero di addetti alle dipendenze sopravanza del +4,6% (+78mila unità) il dato relativo al 2021. Rispetto al 2019, considerando lo stesso periodo di analisi, la crescita degli addetti (+78mila anche in questo caso) è del 6,5%.

Ad essere cresciuta è soprattutto la domanda di lavoro stabile per effetto di un significativo incremento delle trasformazioni di tempi determinati ed apprendistati in posizioni di lavoro a tempo indeterminato. Nel 2022 le trasformazioni da lavoro a termine a lavoro stabile, nell'arco temporale che si estende da gennaio ad ottobre, sono state 45mila: si tratta del valore più alto dal 2019.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali risulta contenuto e nessun settore registra, rispetto allo scorso anno, un aumento delle ore concesse di cassa integrazione ordinaria e/o straordinaria o da Fondi di Solidarietà. Anche i licenziamenti per motivi economici non mostrano dinamiche crescenti. Anzi sono più bassi dei valori osservati nel 2019.

Il prodotto interno lordo, come indicatore di sintesi dell'andamento dell'economia regionale

Coerentemente con queste dinamiche i nostri modelli stimano una crescita del PIL toscano pari al 3,9%, a fronte di un incremento dell'Italia che stimiamo essere del 3,5%. Si tratta di un valore più basso di quanto era lecito attendersi a gennaio 2021, prima che lo scoppio della guerra fra Russia e Ucraina facesse emergere le criticità sui prezzi e sulle forniture dei beni energetici. Ma è un valore comunque più alto di quanto l'evoluzione delle vicende internazionali facesse immaginare a metà anno. In questo senso l'apprezzamento del dollaro, se da un lato ha reso più pesante l'acquisto di beni importati, allo stesso tempo favorendo le esportazioni ha attenuato la revisione al ribasso della crescita.

All'andamento positivo del PIL ha contribuito la crescita dei consumi interni (ed in questo senso un ruolo non trascurabile è stato esercitato dal flusso della spesa turistica), e degli investimenti fissi lordi (+10%).

Le previsioni di crescita

Le ombre che si sono addensate sull'economia mondiale all'inizio dell'anno 2022, e poi successivamente intensificate nel corso dei mesi, non si sono però ancora dissolte. Per questa ragione il 2023 sarà, nelle previsioni di tutti i centri di ricerca nazionali e internazionali, un anno di sostanziale stagnazione per le economie avanzate.

Sebbene in questa fase, di grande incertezza per le note tensioni geopolitiche, sia quasi impossibile la formulazione di previsioni puntuali, il nostro modello stima un tasso di crescita del PIL toscano per il 2023 pari a +0,6% (+0,4% per l'Italia). Nel biennio successivo è prevista un'accelerazione della crescita, in coerenza con l'allentamento della pressione inflazionistica e il miglioramento di alcune variabili esogene. Pertanto il PIL della Toscana dovrebbe aumentare, nel 2024, dell'1,3% e l'anno successivo dell'1,2%, con un andamento del tutto analogo a quello nazionale: +1,1% nel 2024 e +1,2% nel 2025.

In generale su queste previsioni gravano rischi di varia natura, legati agli sviluppi della guerra in Ucraina, alla insorgenza di nuove varianti della pandemia, e al timore che l'inflazione rallenti l'attuazione del PNRR. In virtù di queste considerazioni non è possibile rigettare con assoluta certezza uno scenario più severo, che potrebbe portare la Toscana e l'Italia in recessione nel 2024.

Il problema dell'inflazione

La tenuta del ciclo reale si colloca in un contesto di forte accelerazione dei prezzi al consumo, con l'inflazione salita in Toscana fino al 12,2% e pari al 7,8% nella media annua. La spinta inflazionistica impressa dai corsi internazionali dell'energia continua a essere in parte assorbita dalle misure di tamponamento, con la rimodulazione delle accise, l'azzeramento degli oneri di sistema e con l'attribuzione di agevolazioni fiscali e/o contributi finalizzati al contenimento dei prezzi o all'integrazione di reddito. Complessivamente l'ammontare di risorse stanziato ed erogato nel 2022 è stimato dal nostro modello nella misura di 35 miliardi di euro a livello nazionale e di 2 miliardi in Toscana. Ma i costi e gli effetti redistributivi dell'inflazione non sono stati banali per imprese e famiglie.

Gli effetti dell'inflazione sulle imprese

Gli aumenti osservati negli ultimi dodici mesi hanno provocato per le imprese toscane un incremento di costo per l'energia (luce e gas), che rispetto al 2021 stimiamo pari a circa 350 milioni di euro al mese,

corrispondenti a 4,2 miliardi su base annua. Gli incrementi maggiori sono ovviamente a carico dei settori più energivori: carta, chimica, trasporti, gomma e plastica, siderurgia. Mediamente il costo energetico sarebbe quindi passato, in termini di incidenza sui costi totali, dal 3,5% al 6,0%. Ma i differenziali nei costi cambiano significativamente da settore a settore e da impresa a impresa. Poco meno di 8mila imprese, per effetto dei rincari, avrebbero visto passare il loro margine operativo lordo da positivo a negativo. Sono quindi imprese diventate più fragili e vulnerabili e con loro, in termini di volume di lavoro a rischio, i relativi 65mila addetti alle dipendenze. In termini percentuali i valori assoluti corrispondono al 2,4% delle imprese e al 6,4% dei lavoratori. Anche in questo caso l'incidenza delle imprese e dei lavoratori a rischio è molto diversificata fra settori e aziende.

Ragionando in termini relativi per classi di criticità individuate sulla base del valore del margine operativo lordo, prima e dopo i rincari, il 42% delle imprese toscane sarebbe scivolato all'indietro, da una categoria migliore ad una peggiore. Di queste, 34mila (10,7%) passando da una condizione non critica ad una lievemente critica, mentre altre 82mila (25,7%) da una situazione non critica o solo lievemente tale, ad una di criticità certa e non lieve.

Queste indicazioni, ottenute tramite un opportuno esercizio di simulazione che utilizza tutte le fonti censuarie e/o campionarie già esistenti, di natura statica o amministrativa, sono state successivamente integrate con un'apposita indagine condotta a dicembre su un campione rappresentativo di circa 1.000 imprese manifatturiere, ovviamente toscane.

Tra le possibili conseguenze dei rincari, la casistica che raccoglie maggiore consenso è la riduzione dei margini di guadagno, che coinvolge circa il 57% delle imprese intervistate. A riprova dell'elevato grado di eterogeneità delle situazioni aziendali, è opportuno sottolineare come un significativo 30% del campione dichiara però di non aver subito nessun impatto dallo shock inflazionistico.

In generale, quasi il 61% delle imprese energivore e il 57% delle altre afferma di poter scaricare, in parte o del tutto, i rincari sui prezzi dei beni e servizi prodotti; strategia che potrebbe ammortizzare le perdite delle aziende, ma avere ricadute sulla filiera produttiva e sui consumatori.

Sul fronte delle azioni messe in campo per ammortizzare i costi energetici, si osserva un prevalente immobilismo. Tra chi sta facendo qualcosa, le risposte risultano più tattiche che strategiche, anche se va segnalato un 14% tra le energivore e un 11% tra le altre aziende che sta pensando di riorganizzare il processo produttivo.

Gli effetti dell'inflazione sulle famiglie

A causa dell'aumento dei prezzi l'incremento di reddito che sarebbe stato necessario a mantenere invariato il livello dei consumi delle famiglie risulterebbe in media pari a 3.480 euro. Letto in altri termini questo valore rappresenta l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie.

Tuttavia, con le misure del Governo l'incremento di reddito necessario a mantenere invariato il paniere di consumo scende a circa 2.150. L'incidenza dello shock inflazionistico è più elevata per le famiglie a più basso reddito, per le quali l'invarianza del paniere di consumo richiederebbe un incremento di reddito del 23,1%, a fronte di un incremento medio dell'8,9% per il complesso delle famiglie toscane.

Cogliendo la natura regressiva dell'inflazione, gli aiuti del Governo sono andati a favore dei nuclei meno abbienti. Gli interventi governativi hanno infatti consentito di neutralizzare il 38% della caduta del potere d'acquisto del reddito che le famiglie toscane avrebbero subito a causa dell'inflazione: il 19% di questa

flessione è stato recuperato per effetto delle politiche di calmierazione dei prezzi e un altro 19% grazie agli interventi di sostegno al reddito. Le politiche messe in campo hanno consentito di attutire molto lo shock per le fasce più povere di popolazione, con una quota dell'aumento di spesa complessivamente scongiurata che arriva al 73% nel primo decile e al 69% nel secondo.

Anche nel caso delle famiglie è stata condotta un'opportuna indagine campionaria, nel mese di ottobre, per cogliere se e come siano cambiate le abitudini ed i comportamenti di consumo dei toscani a seguito dei rincari dovuti alla crisi energetica. Fra ridurre il consumo, rinunciarvi completamente, cercare prezzi più convenienti, o non modificare i propri comportamenti di spesa, le risposte cambiano a seconda della tipologia dei consumi.

Per i beni essenziali, come gli alimentari e le bevande, la strategia principale (59% dei rispondenti), consiste nella ricerca di prezzi più convenienti senza ridurre il consumo. Il 19% di famiglie ha ridotto o intende ridurre il consumo, ma solo il 3% pensa di rinunciarvi completamente.

Relativamente ai consumi più voluttuari le strategie si diversificano: nel caso di gite e viaggi (28% dei casi) o acquisto di mobili e servizi per la casa (27%) la risposta modale, cioè quella più frequente, diventa la rinuncia completa; nel caso di abbigliamento e calzature la reazione prevalente (36%) consiste nella ricerca del prezzo più conveniente; infine, la riduzione di consumo (33%) prevale fra le risposte con riferimento alle spese per ristorazione, teatro e sport.

Più rigida rispetto agli altri beni è, invece, la domanda di servizi di comunicazione (internet, cellulari, ecc.), di cartoleria, libri e servizi di istruzione e, soprattutto, di servizi sanitari e per la salute, per la quale il 63% delle famiglie toscane non ha modificato i propri comportamenti di consumo e solo il 10% ha ridotto o intende ridurre il consumo oppure rinunciarvi completamente (3%).

Condizioni di vita e povertà percepita

Le misure di tamponamento, molto generose nell'ultimo triennio, e il miglioramento del mercato del lavoro hanno contenuto, nonostante le recenti tensioni inflazionistiche, l'area della povertà assoluta dentro dimensioni ragionevoli. Nel corso del 2022, se misurata con riferimento al potere d'acquisto dei redditi, cioè con riferimento alla capacità di comprare un paniere minimo vitale, la povertà assoluta è stimata nel 2022 (4,2%) in riduzione rispetto al 2021 (5,1%) sebbene sia ancora più alta del livello associabile al periodo pre-pandemico (4,0%).

Ma l'evoluzione della situazione economica ci restituisce un tessuto sociale complessivamente più fragile. I dati di un'indagine condotta su un campione rappresentativo di famiglie toscane, di cui presentiamo in anteprima i risultati, evidenzia un disagio in crescita.

Nel 2022 si percepisce come povera una quota crescente di famiglie: 14 su 100. Si dichiaravano nella medesima condizione 12 nuclei ogni 100, nel 2021. In aumento (+3%) le famiglie che dichiarano di arrivare con *grave difficoltà* a fine mese: nel corso di un anno passano dal 7% al 10%; analogamente in crescita quelle che dichiarano di arrivare a fine mese con una *qualche difficoltà* nella gestione delle spese: erano il 45% nel 2021 e sono il 47% nel 2022.

Anche il clima di fiducia rispetto al futuro risulta in peggioramento: il 37% dei toscani pensa che in futuro subirà un deterioramento della propria situazione economica familiare. La pensava così un anno fa, dopo un anno e mezzo di pandemia, 17% delle famiglie. Non trascurabile, infine, il grado di vulnerabilità finanziaria percepito dalle famiglie. Ogni 100 nuclei 47 dichiarano che avrebbero difficoltà a sostenere con

risorse proprie spese impreviste di 5.000 euro. La percentuale scende 14% a fronte di un aggravio di spesa non preventivata di 800 euro.

Naturalmente questi risultati scontano il senso di frustrazione che deriva dal brusco e inatteso salto da una fase di rilancio e crescita, come quella sperimentata nel corso del 2021, dopo un anno di recessione pandemica, ad una fase successiva di incertezza, qual è quella odierna, connotata da eventi e tensioni, su tutte l'aumento dei prezzi, che rischiano di orientare al ribasso le prospettive personali e collettive.

La manovra di bilancio: i saldi complessivi

In questo quadro economico e sociale si inserisce la manovra di finanza pubblica licenziata con il Disegno di Legge di Bilancio 2023. Essa si caratterizza per un'impostazione espansiva, volta a sostenere il ciclo economico. Rispetto alla legislazione vigente, l'ammontare degli impieghi (fra minori entrate e maggiori spese) è di 39,2 miliardi, mentre le relative coperture (fra maggiori entrate e minori spese) si attestano sui 18,1 miliardi. Il saldo fra impieghi e coperture genera quindi, rispetto al quadro tendenziale, un aumento dell'indebitamento netto dell'1,1% del PIL, pari a 21,1 miliardi di euro.

La regionalizzazione delle voci del bilancio statale, realizzata mediante l'utilizzo di opportuni pesi attribuiti a ciascun articolo della manovra, prevede per il 2023 maggiori risorse per la Toscana pari a poco meno di 1,4 miliardi di euro. Tale valore è il saldo fra le misure espansive, fra maggiori spese e minori entrate, che sono pari a circa 2,5 miliardi e le coperture, fra maggiori entrate e minori spese, che non superano l'1,1 miliardo di euro.

Non diversamente dall'Italia, le coperture arrivano prevalentemente da minori spese, mentre gli impieghi si dividono quasi a metà fra minori imposte e maggiori spese. Diversamente dal caso nazionale, i maggiori benefici della manovra vanno alle imprese che si troveranno a usufruire di circa 670 milioni di euro di aiuti temporanei per il caro prezzi dell'energia. Le famiglie restano, invece, le principali beneficiarie delle minori entrate che rilevano, nel complesso, per circa 225 euro pro capite. Complessivamente le risorse immesse nella nostra regione valgono l'1,0% del prodotto interno lordo toscano.

La manovra di bilancio: gli effetti delle misure che incidono sui redditi delle famiglie

La manovra disposta con il Disegno di Legge di Bilancio prevede, oltre al contenimento degli effetti dell'aumento dei prezzi energetici, una serie di misure che incidono direttamente o indirettamente sul reddito delle famiglie. Classifichiamo, per ragioni di efficacia espositiva, i suddetti provvedimenti in tre tipologie del tutto arbitrarie: le misure per le famiglie; quelle per il lavoro, il fisco e la previdenza; infine, quelle per il contrasto alla povertà.

Bonus sociale. Nella prima tipologia rientra il bonus sociale per contenere gli effetti degli aumenti dei prezzi energetici, e l'incremento dell'assegno unico per i nuovi nati e le famiglie numerose. Si tratta, in entrambi i casi, di misure che hanno un segno redistributivo positivo, sebbene di contenuto importo e a vantaggio di un numero limitato di utenti. Il bonus sociale è destinato al 26% delle famiglie toscane ma al 58% dei nuclei più poveri (1° quinto), l'importo medio del beneficio è di 384 euro a nucleo beneficiario e l'87% della spesa è destinato al segmento più debole della distribuzione del reddito (i primi due quinti).

Assegno unico. Analoghe nell'orientamento redistributivo le modifiche all'assegno unico: riguardano l'1,5% delle famiglie toscane, ma il 3% fra quelle più povere (1° quinto); per i beneficiari la maggiorazione è

di 1.068 euro annui e il 71% del valore complessivo delle maggiori risorse è distribuito al 40% dei nuclei toscani meno abbienti (primi due quinti).

Cuneo fiscale. Più ampia la quota di famiglie toscane coinvolte dal taglio del cuneo fiscale (50%), con una distribuzione della composizione e dell'incidenza fra i diversi quinti non molto difforme. Complessivamente il beneficio va in quota maggiore a vantaggio dei lavoratori appartenenti ai quinti di reddito familiare medio-alti. Tuttavia l'incidenza della misura sul reddito disponibile delle famiglie beneficiarie è maggiore per i nuclei meno abbienti (1,1%) rispetto a quelli più abbienti (0,4%).

Indicizzazione pensioni. I risparmi di spesa relativi al nuovo meccanismo di indicizzazione delle pensioni hanno un segno redistributivo volto a non penalizzare le fasce più deboli: il 65% del risparmio riguarda soggetti che appartengono ai nuclei economicamente più benestanti (ultimo quinto).

Flat tax. Di segno opposto sul piano redistributivo, sebbene di portata limitata negli effetti complessivi, l'ampliamento della *flat tax* sugli autonomi, che aumenta la distanza nel trattamento fiscale tra lavoratori autonomi e dipendenti. La misura dovrebbe in Toscana coinvolgere come beneficiari non più di 9mila contribuenti. Il beneficio fiscale sarebbe quasi interamente collocato (95%), in termini di composizione, sul quinto più ricco dei contribuenti toscani.

Reddito di cittadinanza. Infine, il reddito di cittadinanza. Sarebbero, secondo le stime dei nostri modelli, soggetti a riduzione della durata del beneficio poco meno di 14mila nuclei familiari, vale a dire il 26% dei beneficiari complessivi del reddito di cittadinanza su base familiare. Il numero di mensilità tagliate è mediamente di 4 mesi ed implica mediamente una rinuncia a 1.900 euro. In ogni caso i beneficiari del Reddito di cittadinanza soggetti a taglio sono, rispetto ai beneficiari non soggetti al taglio, più poveri, sebbene per caratteristiche demografiche connotati da una maggiore occupabilità.

La configurazione vigente del reddito di cittadinanza non è priva di aspetti critici, soprattutto nella componente di politica attiva per il reinserimento nel mercato del lavoro. La riforma annunciata dal Governo per il 2024 potrebbe essere l'occasione per potenziare l'efficacia dello strumento, nel presupposto e la consapevolezza che questa misura ha contribuito in questi anni a contenere in modo significativo l'area della povertà.

Il PNRR: le risorse e la loro composizione e distribuzione

Sulla base delle informazioni censite e trasmesse da Regione Toscana, è possibile fornire un monitoraggio relativo allo stato di attuazione sul territorio regionale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC). Le informazioni sono aggiornate al 12 dicembre 2022. A quella data si contano 4.326 progetti a cui sono associate risorse per 4,95 miliardi di euro: 3,80 miliardi (77% del valore complessivo) come finanziamenti del PNRR e/o del PNC e 1,15 miliardi (23%) di cofinanziamenti di varia origine e natura. Questi valori, la precisazione è d'obbligo, non esauriscono le risorse complessive che la Toscana riceverà nell'intero ciclo di programmazione per i progetti collegati al Dispositivo per la ripresa e resilienza, ma solo quelli finora monitorati. Inoltre c'è ancora una discrepanza, non quantificabile, fra le risorse monitorate, cioè certificate come assegnazioni, e quelle effettivamente assegnate ma sfuggite per ora al monitoraggio. Con questa avvertenza, che può influenzare i risultati da qui in poi descritti, guardiamo alla composizione delle risorse e alla loro distribuzione territoriale.

Il 71% delle risorse è destinato a spese in conto capitale per opere pubbliche. Gli incentivi a imprese e contributi assorbiranno, come utilizzo finale, il 16% delle risorse, mentre il restante 13% è imputabile a spesa corrente destinata all'acquisto di beni o servizi.

Gli investimenti in opere pubbliche sono più consistenti nella missione 2 (*Rivoluzione verde e transizione ecologica*), per la rilevanza degli interventi sulla tramvia fiorentina, ma rappresentano la larga maggioranza degli importi anche nelle Missioni 5 (*Inclusione e coesione*) e 6 (*Salute*). Diversamente nelle Missioni 1 (Digitalizzazione, innovazione e competitività e cultura) e 4 (*Istruzione e Ricerca*) si concentrano in modo prevalente le misure di aiuto alle imprese (Missione 1) e i contributi a Università e centri di ricerca (Missione 4).

Relativamente ai soggetti titolari dei finanziamenti, la quota più consistente (73%) delle risorse è indirizzata alla Pubblica amministrazione, i cui beneficiari sono soprattutto amministrazioni comunali che ottengono il 52% delle risorse complessive. Il 15% delle risorse è per progetti in capo a imprese private mentre il restante 12% alla categoria eterogenea composta da società a partecipazione pubblica, concessionari di rete e infrastrutture, consorzi e fondazioni.

La distribuzione territoriale delle risorse del Piano riflette il peso demografico e soprattutto economico dei territori: la Toscana centrale riceve il 78% delle risorse, la Toscana della costa il 14%, le aree interne il 4%, come il 4% è destinato ai territori del Sud della regione. Sono risultati che inevitabilmente sono influenzati dalla presenza della città metropolitana fiorentina che assorbe circa il 44% degli importi complessivi del Piano. Tuttavia, togliendo dall'analisi e dai relativi conteggi il progetto della tramvia, che assorbe da solo 1,1 miliardo di euro, la distribuzione territoriale delle risorse risulta in linea con il livello economico dei vari territori e coerente con una visione non concentrata ma diffusa dello sviluppo.

Inoltre la distribuzione territoriale delle risorse del Piano è meno polarizzata di quella storicamente osservata. In altri termini le risorse del Piano sono andate in quota maggiore ai territori che in passato hanno investito di più. Ma ciò è accaduto in modo meno accentuato di quanto non avvenisse in passato. Infatti, classificando i comuni per quinti di spesa storica pro capite in opere pubbliche, si osserva un riequilibrio della relativa distribuzione. Se prima del Piano l'ultimo quinto (i Comuni a maggiore propensione all'investimento) assorbiva il 72% degli investimenti in opere pubbliche, tale quota scende al 45% con riferimento alle risorse del Piano. All'opposto se al primo quinto (i Comuni a minore propensione all'investimento) in passato spettava il 2% delle risorse per investimenti pubblici, il Piano attribuisce al primo quinto una quota complessiva che è pari al 6%.

Dentro quindi una cornice in cui le risorse pubbliche sono andate relativamente in quota maggiore, dove maggiore è la quota sia di popolazione sia di capacità di generazione del reddito, la tradizionale polarizzazione fra territori forti e deboli nei comportamenti di spesa sembra in parte ridimensionarsi nel caso specifico del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Il PNRR: l'impatto economico. L'effetto da domanda

Gli effetti di domanda degli interventi del Piano determinano, secondo i nostri modelli, un innalzamento medio annuo di 0,5 punti percentuali del livello del PIL della Toscana rispetto ad uno scenario senza PNRR. In termini assoluti, per effetto della maggiore spesa, alla fine del periodo (2022-26) saranno generate risorse aggiuntive, in termini di prodotto interno lordo, pari a 2,9 miliardi di euro.

Il moltiplicatore della spesa è pari a 0,9. In altri termini per ogni 10 euro di spesa attivata dai progetti del PNRR si generano in Toscana o nel resto d'Italia 9 euro di valore aggiunto. Di questi, la parte che la Toscana riesce a trattenere è pari a 6 euro, corrispondente ad un moltiplicatore pari a 0,6. Questa

dispersione dello stimolo avviene per effetto delle importazioni finali (beni d'investimento) ed intermedie (vari input necessari al completamento delle opere lungo la filiera attivata) dall'estero e dalle altre regioni (attivazione nel resto Italia).

Il numero medio annuo di lavoratori necessario a soddisfare la produzione aggiuntiva generata dal PNRR è stimabile – sempre nell'intero quinquennio – in poco più di 10mila, per un incremento medio annuo dell'occupazione dello 0,6%. Se classifichiamo gli occupati per livello di qualificazione (alta, intermedia non manuale, intermedia manuale e bassa), il fabbisogno di produzione generato dal PNRR si traduce in una occupazione aggiuntiva di circa 5mila figure professionali intermedie impegnate in attività manuali, 2mila figure altamente qualificate, ancora 2mila in professioni di qualifica intermedia ma non manuale, ed infine in mille lavoratori non qualificati. Se attribuiamo a questi lavoratori la retribuzione della qualifica di appartenenza, la quota prevalente (49%) di essi ricade nella parte centrale (2 e 3 quinto) della distribuzione del reddito.

Le competenze richieste all'occupazione attivata dalla realizzazione dei progetti sono quelle tipiche dei lavori di realizzazione e installazione di investimenti in costruzione e nella realizzazione e installazione di macchinari. Sono infatti sopra-rappresentate competenze quali "installare", "manutenere", "riparare", "risolvere problemi imprevisti". Si tratta, in buona sostanza, delle competenze generalmente richieste alle professioni intermedie manuali, svolte prevalentemente da operai specializzati. Sovra-rappresentate rispetto alla media regionale anche le tipiche competenze richieste nel disegno e nella realizzazione di progetti, quali "matematica" e "progettazione tecnologica".

Il PNRR: l'impatto economico. L'effetto da offerta

Un effetto maggiore rispetto a quanto qui finora stimato potrebbe essere ottenuto se gli investimenti accrescessero la redditività del capitale privato, incentivandone l'accumulazione e determinando valori più elevati del moltiplicatore.

Nello scenario contro fattuale connotato dall'assenza del PNRR, il PIL toscano è atteso crescere nel medio lungo periodo ad un tasso annuo dell'1,0%. Se incorporiamo gli effetti di stimolo dal lato dell'offerta corrispondenti ai 4,9 miliardi di euro, il PIL della Toscana crescerebbe nel lungo periodo ad un tasso annuo dell'1,3%, quindi 0,3 punti percentuali in più. Ciò significherebbe che nell'arco del decennio successivo al momento in cui gli investimenti inizieranno ad essere effettivamente operativi, quindi una volta esaurita la fase di cantiere, si raggiungerà un livello del PIL di 3,3 punti percentuali più elevato di quanto non accadrebbe in assenza del Piano.

Ma tali valori sono destinati a crescere nell'ipotesi ragionevole che alla Toscana spettino a regime risorse complessive pari ad 8 miliardi. In questo caso il tasso di variazione del PIL salirebbe nel decennio circa all'1,5% (+0,5 punti sopra lo scenario senza PNRR) e, alla fine del periodo considerato il livello del PIL sarebbe 5,7 punti percentuali più elevato di quanto non avremmo senza il PNRR.

IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze (ITALIA)
Tel. +39 055 459111 - www.irpet.it